ARCHIVIO CATALDI
N. 32

ANNO IV. Nicastro, 18 Febbraio 1891 NUM. 4

ABBONAMENTO

Anno	L. 5,00
Semestre	« 2,50
Trimestre	» 1,25
Un numero	« 0,10
Arretrato	« 0,15

L' INDIPENDENTE

AVVERTENZA

Per articoli, inserzioni ed altro, rivolgersi esclusivamente al Direttore del Giornale signor S. Vatalaro.

Non porterò giammai di Tizio o Caio—oltramontane o arcadiche livree,—nè per lisciarle affogherò l' idea—nel calamaio.

GIUSTI

(Pagamento anticipato) ESCE OGNI SETTIMANA (Abbonamento Postale)

SCUOLA O AMBIENTE ?

Una volta, nel periodo delle cospirazioni e delle rivoluzioni per l' indipendenza dell' Italia, la gioventù era tratta ad un compito sublime: a quello di lottare nell'ombra contro nemici astuti e potenti, o di morire sacrificandosi, perchè il sangue sparso fosse fecondo nell'avvenire; e Mazzini era alla testa di tutte le congiure, di tutti i movimenti, idolo dei giovani, terrore dei re e dei potenti. Nel periodo successivo delle guerre contro il nemico oppressore e contro i tiranni, i giovani sui campi di battaglia combattevano animosi col sorriso sulle labra e la speranza nel cuore, e, cadendo, morivano in nome d'Italia, confortati dallo sguardo di Garibaldi, dalla parola animatrice dei superstiti.

Quei tempi di ardimenti, di sagrifizi, di entusiasmi pur troppo passarono! Ma allora non fu certo la scuola che avea preparato tuttto quel nerbo di forze alla patria: fu invece l'ambiente, e se parte vi ebbe la scuola, essa tendeva allora a conservare la nazione in certe condizioni politiche, e l'opera sua era coordinata ad uno scopo determinato, ed avea quindi il suo ingranaggio nella vita sociale.

Ma oggi?

Oggi, date pure nelle scuole eccitamenti civili e nazionali; ricordate pure quanto volete i grandi trapassati; declamate più che credete di patria, di giustizia, di libertà: è certo che i giovani finiranno per scaraventarvi in viso la parola *impieghi, banco, cambiale, donne, giuoco di borsa!*

Gli è, ripeto, che i tempi non sono più quelli!

Ma se anche la scuola dovesse influire alla formazione di certi caratteri, non vi pare forse che il Governo italiano faccia di tutto per deviarne l'indirizzo?

Nel 1887 io pubblicavo nel mio giornale L'*Indipendente* talune cifre, che ricavavo da una statistica, la quale allora vedeva la luce per cura del Ministro della Pubblica Istruzione.

Sapete che cosa risultava da quella pubblicazione? Che gl'istituti d'istruzione, maschili e femminili, erano fra governativi e comunali, 388, e di fronte a questi esistevano 677 istituti vescovili e privati.

Ma non basta. Io qui ho notato il numero degli istituti d'istruzione, giacchè in quanto a quelli di educazione volgarmente chiamati convitti, la statistica faceva senza dubbio paura.

Infatti risultava che i convitti nazionali, provinciali e comunali, erano in tutto il regno 137 con 8972 convittori: i convitti vescovili e privati arrivavano a 556 con 28352 alunni!

Inutile ogni considerazione! La statistica, questa moderna ausiliatrice di ogni scienza, è eloquentissima nel suo muto linguaggio! Il Governo italiano, mentre pare si affanni tanto per la educazione giovanile di ambo i sessi, abbandona poi la educazione medesima in mano dei clericali, salvo a fare scrivere ogni anno delle interminabili relazioni, le quali vanno a finire nei grandi archivi della Minerva, a consolazione delle parecchie centinaia di topi, che fanno, con la prosa governativa, la colazione loro ed il loro desinare.

E pure passarono i tempi, quando Leone III incoronava in Roma Carlomagno, ed Adriano IV incoronava Federico Barbarossa, dopo avere ottenuta la consegna di Arnaldo da Brescia per impiccarlo e bruciarlo!.

Passarono i tempi, quando Arrigo IV faceva penitenza per tre giorni nel castello di Canossa, ed Onorio III proibiva con una bolla l'insegnamento del Dritto Civile a solo ed esclusivo vantaggio dell' universale imperio del Dritto Canonico!

Passarono i tempi, quando gl' inquisitori, nei sabati di sangue, sedevano sopra un seggio più alto di quello dei re!

Perchè, ciò non pertanto, il governo è impotente di fronte all'idra del clericalismo che, invadendo da per tutto le scuole, vi crea quello ambiente educativo, che non può in alcun modo giovare alla salute d'Italia?

Che Leone XIII abbia ancora la spada di Papa Giulio II o la onnipotenza delle scomuniche di Gregorio VII, perchè il Governo non arrivi a sprigionarsi dalle spire, onde da un pezzo l'Italia si dibatte convulsa in potere dei suoi più fieri nemici?

E come può dunque pretendere che dalle scuole i suoi figli escano devoti al culto della patria, della famiglia, della libertà?

Non è—lo dico a scanso di equivoci—che io voglia, assolutamente, escluso dalle scuole il prete. Intendo solo che si dovrebbero bandire dalla pubblica istruzione i gesuiti, i privilegi ed i libri che negano il diritto italico e le ragioni della civiltà. Imperochè anche il prete può intendere l' istruzione ispirata alla religione vera, a quella, cioè, che prescrive il rispetto delle leggi, la soggezione alla paterna autorità, la compassione verso il poverello, la illibatezza dei costumi, il più santo amore di patria.

Ma tutto questo non porta che oggi non si abbia a creare una scuola italiana contro la scuola vaticana.

Perchè, si sa da tutti, sul colle Vaticano, ove la leggenda credeva sepolto Romolo, il padre della grande città, i cattolici oggi venerano la tomba di Pietro, che all' Italia contende la città di Romolo. Su quel colle, ove da Nerone fu eretto un circo, sorge il palazzo dei papi, circo di ogni nera ipocrisia.

Ricordiamoci che da quel colle, da quel circo si cospira sempre, perchè dalle scuole italiane non vengano fuori generazioni, avverse alla causa dell'egemonia politica del papato.

Nè par lecito d' illuderci ancora. La Chiesa romana sta, quale fu, non muta, e, vigile sempre, non perde mai d' occhio il suo scopo, chè anzi quando par che dorma, è più desta che mai. Essa, malgrado il profumo di carne, che esala dal *Cantico dei cantici*, non è una donna che si possa conquistare, girandole intorno, e facendole l' occhio di pesce, ma è un toro, che bisogna pigliare per le corna.

Quanti sono i *toreadori* esperti e coraggiosi?

Ma noi continueremo pure ad inculcare nell'animo dei nostri scolari l'ossequio dovuto alla patria, parleremo loro dei doveri che hanno verso Dio, verso l' Italia, verso i genitori. E forse un giorno, quando sarà rifatta l'educazione dei loro parenti, ed il clericalismo sarà scomparso dalle scuole italiane, e quando le industrie, i commerci, il fischio della vaporiera, le nuove abitudini ed i nuovi gusti, in una parola, l'operosità sempre crescente del secolo s'insinuerà ancora sino a noi, allora solo la civiltà, vincendola sull'oscu-

rantismo, potrà compiere quell'opera di redenzione intellettuale, morale e civile, che da sola, ed oggidì specialmente, non può di certo raggiungere la scuola.

Ed io non dispero. Vi è —scrive il chiarissimo prof. Giuffrida in un suo pregevole opuscolo—un divenire perpetuo, fatale per tutte le cose, cui al dire del poeta « *una forza operosa affatica di moto in moto* »

Al principio delle specie stabili è sottentrato oramai il principio della selezione e della evoluzione dinamica, che porta in grembo la palingenesi universale o la perpetua giovinezza del mondo materiale e morale.

Tale appunto è dell'educazione, la quale, avendo per oggetto l'umanità, che si svolge nella storia, è impossibile che, nella sequela dei tempi, non soggiaccia a inevitabili cambiamenti.

Attendiamo adunque con serena coscienza un avvenire migliore, e possa la scuola italiana assorgere ad altezze sempre maggiori, incitando sè medesima col grido ispirato di Longefellow: Excelsior!

Salvatore Vatalaro

LE VARIE SCUOLE SOCIALISTICHE

Mentre in Francia le bombe esplodenti si rincorrono come onde di mare, tanto le une non aspettano le altre, crediamo far cosa grata ai lettori di questo periodico intrattenerci sul *problema sociale*, spogliandolo di tutte quelle declamazioni ed amplificazioni, che lo hanno quasi mutato in un logaritmo babelico, ed in uno strumento facile d' individuali ambizioni.

A noi sembra che i sistemi, proposti fin ora, per emancipare le squallenti moltitudini dallo stato presente, possono ridursi a quattro: Al sistema, che abolisce completamente la *proprietà individuale*, e concentra ogni ricchezza nello *stato*, affidando al medesimo il compito ed il dovere di *distribuire il lavoro*, nella sua infinita varietà. Questo sistema sarebbe il *Comunismo*.

Al sistema *collettivista* che, nebuloso ancora, sembra cercare e proporre una transazione fra la proprietà *individuale*, e la proprietà in *comune*.

Al sistema *anarchico* che, separando i vari problemi antropologici e credendo gli uni indipendenti dagli altri, aspira a ritornare, col solo aiuto della forza e della rivoluzione sociale—applicata al genere umano intero — alle epoche primitive della storia, cioè all'infanzia della umanità, abolendo ogni forma di *stato* e di *famiglia*, e creando una specie d'organismo sociale, che avrebbe per base l'*associazione*, il *gruppo*, la *federerazione di gruppi*.

Al sistema finalmente di coloro che, riconoscendo il fatto, esser tutti i problemi antropologici strettamente legati fra di loro, cercano la soluzione del problema sociale, non nell'*abolizione* ma nella *trasformazione radicale* della proprietà *individuale*, accettando il concorso storico del tempo, e l'alleanza di tutte le forze, che la scienza, la politica, e lo svolgersi della materia, assicura a tutte le idee sostanzialmente giuste e vere.

Non è qui il caso di analizzare scientificamente le tendenze di queste quattro scuole socialistiche, nè di studiare il profondo, intimo e sovrano concetto di ognuna di esse.

Ci limitiamo solo ad osservare sinteticamente che la prima, cioè il *Comunismo autoritario*, accettata anche da Stuart-Mill nella sua antobiografia, condurrebbe inevitabilmente al completo annientamento delle volontà e delle capacità individuali, cioè al dispotismo illimitato dello stato, o delle maggioranze cieche ed egoistiche.

La seconda, cioè la scuola *collettivista*, non pare che abbia ancora esplicato completamente le sue idee, nè si possono quindi discutere.

La terza, cioè *l'anarchia*, a noi sembra un abile e acrobatico gioco di parole e di frasi evanescenti, che presuppongono avanti tutto la *perfezione* della natura umana, e che alla parola *stato*, dalla quale rifugge inorridita, sostituisce quella di *gruppi*, *di comuni*, o di *federazioni di gruppi*, che in ogni modo sarebbero sempre una forma di *stato*, perchè veri e reali *organismi*.

L'ultima scuola a noi sembra più logica, quella, cioè, che, riconoscendo la necessità di *trasformare radicalmente la proprietà*, *la famiglia e lo stato*, non respinge però il concorso della politica e della storia; e fino a dimostrazione ed a sistema migliore, accetta anche pell'avvenire—per base di tutte le trasformazioni sociali — la proprietà individuale, che sia unicamente ed esclusivamente il prodotto del lavoro, dell'intelligenza, della proprietà, e orgonizzata in modo ch'essa non si *accumuli* più, come al presente, in una o più caste privileggiate.

Ma, in tutti i modi, la soluzione del problema sociale, la pretesa redenzione delle plebi è da raggiungersi davvero con la *nitro-glicerina*, o coll'*insorgere* impcomposto delle plebi?

Sarà, ma intanto nel primo caso funziona egregiamente il *boia*, e nel secondo, funzionano in modo meraviglioso i Tribunali di guerra.

Informi *Vaillant* in Francia, ed in Italia i generali *Morra* e *Heusch*.

Legislazione Russa

Due signori, marito e moglie, molto elegantemente vestiti, percorrevano una delle vie principali di una città della Russia meridionale.

La signora spazzava il selciato col lungo strascico di una magnifica veste. Un giovine tenente dei dragoni di Kassan, che usciva in fretta dalla sua abitazione, nel salutare una signorina affacciata ad una finestra, incespica sbadatamente con uno sperone nello strascico della gran signora e vi fa un lungo strappo.

Visto il mal fatto, l' ufficiale cerca scusarsene, ma il marito della signora non vuol sentirne e pretende che, siccome la veste è lacerata e quindi inservibile, quello gliene paghi sul momento il prezzo di 200 rubli.

Si fa popolo; sopragiungono altre guardie, i litiganti vanno davanti al giudice del tribunale di polizia, il quale pronuncia sentenza che l'ufficiale debba pagare immediatamente od altrimenti andare in prigione.

Questi risponde non poter pagare sul momento, mentre trova molto esagerata la somma.

Il giudice risponde che ciascuno può chieder quanto più gli piace della sua proprietà; nullameno esorta il marito della signora ad essere indulgente; ma la moglie si ostina assolutamente a volere che la giustizia abbia il suo corso.

In quel punto si fa avanti un vecchio signore accorato, il quale dice al tenente:

— Io sono il generale in ritiro Miloradowitsch, e la prego di accettare in prestito i 200 rubli.

L'ufficiale si scusa adducendo che dovrebbe rimanergli debitore per tutta la vita, poca essendo la sua paga. Ma il generale lo tranquillizza, preconizzandogli che potrà ben presto restituirgli quella somma, e intanto gli mormora alcune paroline all'orecchio.

Il tenente consegna quindi i biglietti di banca alla signora la quale, dato braccio al marito, fa per andarsene.

Ma il giovine ufficiale la trattiene pregando il giudice di prestargli l'aiuto suo per farlo entrare immediatamente al possesso della sua proprietà, ossia della veste già pagata.

La signora gli risponde superbamente che gliela manderà appena rincasata; ma l'altro, come lei prima, non vuole affatto saperne e ne pretende la immediata consegna.

L' uditorio incomincia a ridere immensamente.

La signora risponde:

— Io non posso ora qui nella sala del tribunale spogliarmi della veste.

E l'ufficiale:

Pure quella veste è mia.

Il marito cerca interporsi, dice che è uno scherzo poco spiritoso quello di pretendere che sua moglie si spogli davanti a tutti. Ma l'ufficiale insiste sempre e chiede assistenza al giudice, che dichiara legale la pretesa di lui.

La bella signora, rossa di vergogna, protesta assolutamente che mai si spoglierà in presenza di tanti uomini.

Il giudice fa un cenno a due robusti uscieri che si avanzano verso lei minacciosi.

Il giubilo dell' uditorio è indescrivibile.

— Fermi — grida allora il marito — io compro nuovamente la veste e gli restituisco i duecento rubli.

— Non basta— osserva lo ufficiale, rifiutando il denaro offertogli— ognuno può stimare quel che crede la sua proprietà e chiedere il prezzo che più gli piaccia, lo ha detto il signor giudice. La veste a me costerà, oltre i 200 rubli, l'arresto per aver mancato al mio servizio, le spese del tribunale ecc. per cui ne chiedo 1000 rubli.

Gli astanti proruppero in iscrosci di risa.

Ed il giudice decise che se un tale prezzo era ritenuto esorbitante, la signora poteva riscattarsi col non comperare la veste e quindi spogliarsene sull'atto.

—Spogliarmi qui?—esclamò la signora — giammai! giammai!

Ed il marito dovette pagare i 1000 rubli.

UNA SOFFERMATA A COTRONE

(*Continuazione*)

E, giacchè ricordammo il caffè, io ne stetti piuttosto senza, che andare a prenderne una chicchera, sotto il suddetto loggiato a mancina, dove è scritto « *Caffè Ristorante Notte e Giorno* »; perchè ebbi timore che un caffè così potente non mi lasciasse dormir la notte ed essere sveglio il giorno; nè dove « *Caffè dell'Indipendenza di Geremia Leto* »; perchè non si gusta allegri e traquilli sotto l'indipendenza del profeta piagnoloso e del dantesco leto o di Madama Senzanaso, i cui favori, cercati da tanti e tanti ogni dì col lanternino, io fuggo a tutto mio potere e volere di chi fa le minestre. Nè, eziendio coll'offa della risurrezione, andai a sorseggiarne al « *Caffè del Risorgimento* »; perchè sottoscritto « *Pietro Spina* », temendo che nel sorbire la spina non solo mi forasse il gorgozzule, ma anche, raggruppandosi colla pietra, mi s'attraversasse nella strozza da dover dire a gozzo stretto: Buona notte, sonatori, a rivederci da Giosafatte. M'accosto quindi alle locande ed osterie, e nella Piazza Regina Margherita al lato destro per chi esce, come io, veggo sotto il loggiato « *Trattoria della Rosa Bianca* »; ma non mi vi lascio trarre, perché non mi sento attratto a rose nè bianchè nè gialle nè rosse, ma a buona pappatoria. Siede, egli é il vero, sulla porta uno spampanato rosone d'ostessa dal color sentimentale, ma quello non è olezzo dalle mie nari nè lacchezzo da palato, come il mio. Un po' più oltre leggo « *Albergo e Trattoria Stella* »; ma non vi traggo, perchè, quando sono a letto, non voglio essere tratto a vedere stella, e, quando sono a tavola, mi giova essere tratto ad infilzar tordi e non a mirare stella, fosse anche quella di Venere, che è certo la più geniale di tutte. Non mi dispiacerebbe tuttavia, a tavola, d'essere tratto a vagheggiare auree stellette di brodo (cosa rarissima e quindi preziosissima nelle locande) e nel brodo trinfarmi una abbondante minestra d'argentine stelluzze di pasta. Ma visto che era follia golar quivi certe cose, mi avanzo fin oltre il loggiato, e, spingendo su su e su la punta del naso, sbircio « *Albergo e Ristorante Cavour* ».

Per due ragioni non vi salgo: prima perchè è troppo in alto; e poi e poi, se ristora Cavour che è terra da pignatte, ristorerà egli noi che ci mettiamo ancora e volentieri a sedere?.. e come?.... forse coi cavour che, non fumando nè fiutando tabacco, non mi vanno per nulla a fagiuolo?.... guai poi, se ne trangugiassi nella zuppa, o ne tracannassi nella beva per caso, non si sa mai, alle volte in un albergo e che ristora Cavour!...

Passo dall'altra banda, e sento un odor di stufato, che mi fa venire la acquolina in bocca, ma esce da una porta, sulla quale sta scritto « *Cantina Antonia Guerrera* ». Di che lontano da una guerriera, da un'amazzone che, se mi presentassi, invece d'imbandirmi la mensa, sarebbe capace di scaraventarmela amorevolmente in faccia. Ed in così guerreggiarmi la signora Antonia avrebbe mille ragioni da vendere; perchè ella ha soprascritto dove tiene il vino, ma ivi nol vende: altrimenti avrebbe soprascritto o dovuto soprascrivere Cánova, e quindi Osteria senz'altro alla schietta italiana, se col mescervi il bombo, vi scodellasse, per aver più dindi, anche la pappa.

Avanti, avanti, dunque, senza savoiardi; e mi si offre allo sguardo « *Locanda Villa di Parigi* »: ma passo oltre, perchè, quando mangio o dormo, non mi talenta di stare all'aperto ed anche sotto gli alberi ed in erboso letto o seggio, massime d'inverno.

Se poi si tratta di villa parigina da locare ossia da affittare, la prenda in affitto chi vuole; chè a me, cittadino d'abitudine e gusto, non piace tampoco villeggiare neppure a Parigi che fra le altre mode ci avrà regalata anche questa. Osservo finalmente « *Locanda d'economia di Pirro* ». Guarda! dico fra me e me, di storia non si sa mai abbastanza: per esempio io ignorava che il Re degli Epiroti Pirro, passando di quivi per andare da Taranto in Sicilia e ritornare dalla Sicilia a Taranto, per economia fosse sbarcato ad alloggiare in quella locanda. Che bello sparagno poi avrebbe fatto in verità, se nel ritorno dalla isola del fuoco, invece di tenere, secondo Tito Livio, Valerio Massimo e l'aureo anonimo « *De Viris Illustribus Urbis Romae* », la via del Ionio e rubare a Locri il tesoro di Proserpina (forse per pagare lo scotto la sera alla locanda di sua economia; ma strappatogli poi e restituito alla padroncina da quelle brave e buone fantesche delle onde), avesse tenuto, secondo Strabone, la via del Tirreno! Imperocchè, sempre secondo questo autore, sarebbe approdato al seno lametico o vibonese, e venuto a Nicastro o Numistro o Numistrone che è tutt'uno eziandio coll'altro di Lissana dove, al dir di Plutarco, si sarebbe accapigliato coi Mamertini.

Quinci sarebbe riuscito sbadatamento alla foce del Crati, battendo su e giù giù e su il sentiero che poscia fu battuto dal gran Cartaginese, quando, fatto qui bazzica pari, interruppe la partita con Marcello per ripigliarla in quel di Petelia e dargli finalmente il trentuno.

E allora?... allora quell'esemplare economo di Re Albanese, sarebbe dovuto retrocedere o in gondola o in biroccio o a schiena di mulo od anche a cavallo delle sue gambe cento bei chilometri e soltanto per dare e ricevere la buona notte alla locanda di sua economia. Nella quale m' era venuta la matta voglia d'entrare, spinto dalla vanagloria e dalla curiosità di toccar con mano e stringer coi denti se Pirro fosse quel tirchio o quel massaio veramente da mela cotta argolica recandovisi dal lusso tarentino, al sentir dell'epigrafista, quasi ogni sera, poniamo pure, in vaporiera di sua invenzione e disposizione per arrivare all'ora del pasto e del riposo. Ma la taverna tanto viene ancora di muffa che preferisco dare addietro alcuni passi a raccattare l'altro e tutt'altro scritto accanto ad una porta « *Ditta Luigi Colavolpe Napoli Taranto Cotrone Catanzaro* ». Basti bene, dico io, che Ser Gigi coli la sua volpe a Cotrone. A che e come dovrebbe egli colarla anche a Napoli, a Taranto e specialmente a Catanzaro, tutto solo e tanto alto?... ditemelo voi perchè lo scritto e l'apparato sono sordi e muti, nè alcuno di loro ditta nè gli si ditta, eccetto le dit'e, cosa alcuna *ab incunabulis*. Forse cola quel serfaccenda, giacchè abusa del telegrafo telegraficamente la sua volpe, e la trafila dal suo polo positivo al polo negativo di quelle città?... Ma avranno anch'elleno, mi figuro, a bizzeffe di quella salsa da sè, senzachè indi quegli ve ne coli di soprassello, se il mondo n'è pieno zeppo da riboccarne dovunque si vada. Per me, vi dico la verità, non ne posso sostenere neppure il minimo sito sia nel cibo sia nella bevanda e sia, peggio d'assai, nelle parole ed opere le quali da parte mia furono sempre leonine e non mai di volpe. No, non è possibile esprimervi il ribrezzo e l'odio che provo quando subodoro il volpone, sotto qualunque saio egli appiattisi. Onde primachè quel ser faccicontratti di Gigi abbia la ditta di giocarmi un tiro del suo colabrodo volpino, con mille precauzioni, per tornare immacolato e forbito, varco all' altra parte della piazza, e, per sottrarmi perfino agli occhi del socio che cola la sua volpe, m'immacchio sotto il loggiato esterno a destra di chi entra a Cotrone. E quivi subito scuopro a lettere di scatola « Articoli d' Illuminazione ».

Che bravi chimici sono a Cotrone esclamo io, se colla loro analisi sono buoni di tritare l'illuminazione e venderne a miccino a coloro che non hanno bisogno o voglia di vedere chiaro! Adesso capisco perchè, al mio arrivo, a Cotrone era buio pesto! i chimici avevano tanto analizzata ossia triturata e pesta nel mortaio l'illuminazione, che l'avevano fatta sparire affatto. Benedetta la chimica! ecco che cosa vuol dire troppa analisi e nessuna sintesi! Prosegno il cammino, e pel voltone mi riconduco nella piazzetta delle beccherie; ma subito, alzando gli occhi, disviticchio ad illuminazione intera e non a briciolini, sopra un uscio una scrittura che par fatta coi zolfanelli, e dice: « *Raffaella Cimino Stiratrice di Lucido* ». Curioso di vedere come si stiri il lucido, mi viene la tentazione di picchiare; ma poi me ne rimango, pensando che, se a Cotrone si divide e si dispensa a molecole l'illuminazione per comodo di chi, come il Governo nel chiasso e fracasso delle Banche, non ama la luce intera, non è poi meraviglia che vi sia una cimetta di Raffaella che stiri il lucido. Già a Cotrone, come in tutti gli altri luoghi, se ne veggono di tutti i colori, di cotte, di crude e le migliori in ultimo. Con questi pensieri attraverso la piazzuola, e pel voltone sono da capo in piazza Vittoria. Quivi al rivedere una porticciuola colla soprascritta « *Banca Cooperativa di Credito* » mi sovviene di non avervi informati che la principale locanda cotronese, la Concordia, forse per economia, non ha iscrizione nè insegna. E, se mai andate a Cotrone, e volete albergare alla Concordia, dovete infilar quell'usciuolo, salir due o tre scale per leggere « *Ufficio Telegrafico* » ed ascendere altre scale per essere a casaccio in un andito cui rispondono di qua e di là camere numerate e in fondo la sala da pranzo e da cena, tutta infranciosata di carta, infrascata di specchi e quadri, illuminata non a frazione ma interamente tutta a petrolio la sera, e ingombra di due lunghe mense, pulitamente apparecchiate, sulle quali van facendo capolin fumante le pietanze da breve pertugio dell'attigua cucina. Ma io non vi ritorno, ancorchè la pancia brontoli, anzi gridi, e procedo. (*Continua*)

Prof. Luigi Raulli

CRONACA

Presentazione

Siamo lieti di annunziare che l'Avv. sig. Attililo Cataldi ha qui trasferito il suo studio, reduce da Roma, ove per bene due anni si esercitò con lode nella difficile palestra del foro, sotto la guida di uno dei più valenti oratori della capitale.

Il giovine sig. Cataldi è figliuolo di quell'intemerato e venerando patriota, che fu Giovanni Maria e della nobile signora Carolina Scalfaro, nella cui famiglia è tradizionale la vocazione allo studio delle discipline giuridiche, ove rifulsero un tempo gli illustri avi, e si segnalano oggidì i non degeneri nepoti, come l'avv. Giovannino Scalfaro che, giovine ancora, ha saputo spargere di sè così bella fama e nella nostra provincia e fuori, ed il Cav. Orazio, che per gli alti suoi meriti è salito al grado cospicuo di Consigliere della Corte di Cassazione di Roma.

Sia dunque il benvenuto tra noi il nostro egregio amico Cataldi, al quale, precedendolo sì lieti auspici, e fornito com'è d'ingegno ed attività non comuni, non potranno certamente mancare splendida carriera e sopra tutto numerosa clientela.

Sotto Prefetto. — Per recente disposizione del Governo, il Sotto-Prefetto, sig. G. avv. Tucci, è stato, dopo un anno di dimora in questo Capoluogo, trasferito nel Circondario di Barletta.

Come funzionario, egli non lascia molto desiderio di se. Noi però, del giornalismo militante, perdiamo in lui un egregio *collega*, giacchè il sig. Tucci avea anch'egli le sue velleità di scrittore, *collaborando* alla sordina, ma assiduamente, in qualche foglio cittadino!

Il Sud. — Il nostro ottimo e carissimo amico, sig. *Vincenzo avv. Fonte*, ha assunto la Direzione del giornale quotidiano *Il Sud* di Catanzaro.

Senza dubbio, da oggi innanzi quel foglio acquisterà quell'alta e maggiore importanza, che è da attendersi dalla opera di chi, come il sig. Fonte, alla robustezza dell'ingegno, unisce il pregio, nell'agone della vita pubbblica— di essere abituato alla scuola virile delle battaglie quotidiane.

Direttore: Salvatore Vatalaro
Geren. resp. Vincenzo Leop. Gigliotti
Tipografia Gigliotti

Le inserzioni pel giornale **L' Indipendente** *si ricevono presso la* Tip. Gigliotti *a prezzi assolutamente eccezionali*

EXCELSIOR!

NOVITÀ - ELEGANZA - BUON MERCATO

REGALI

Correte tutti al Negozio LEONE, in Via antichi macelli

sotto al Palazzo De Medici e troverete:

Cappelli, capote e capottine
Manicotti, boa, collier
Guanti di pelle di filo, di seta e di lana
Sciarpe di seta e di lana
Fiori, pennacchie e fantasie per cappelli
Corazze di lana e di cotone
Cinte di cuoio e di metallo
Busti di Satin e molle per detti
Veli andaluse
Spilloni e forcelle per testa
Giarrettiere
Velette per signora e signorina
Cuffie di lana
Ghirlande per sposa
Fermagli
Perle dorate e uso Romano
Calze di seta, di filo e di cotone
Scialli e lucie di lana
Retine e forcelle invisibili per capelli
Profumeria ed articoli per toilette
Blonde e nastri di novità
Pettini e pettinette
Guarnizioni distinte in seta e lana per abiti da signora
Idem in jais
Camicie, maglie e mutande lana
Cappelli morbidi di feltro, qualità extra
Cappelli inglesi duri
Cravatte di novità
Spille per dette
Catene per orologi
Ciondoli per detti
Berretti per ragazzi
Coppolle da viaggio
Fazzoletti di battista e di lino
Spazzole per abiti, per testa e per scarpe
Portamonete e portabiglietti
Scarpette confezionate per bambini

Colli, polsi e davanti tela
Giocattoli per ragazzi
Articoli giapponesi e lavori in paglia
Posate di metallo
Bicchieri da viaggio
Brettelle e cinte elastiche
Camicie colorate
Allàrga-guànti
Tiratappi
Turaccioli automatici
Tombola e giuoco del domino
Bustini per bambini
Passamaneria per mobili
Coperte seta orientale
Amido e candele steariche
Lacci per lenti
Collari e catene per cani
Bottoni per camicia e per polsi
Specchi tascabili di tartaruga
Tabbacchiere di corno
Pipe di radica
Borse per tabacco
Portasigheri e portasigheretto
Fiammiferi
Bottoni per abiti da uomo e da donna
Calamai grandi da tavolo
id. piccoli tascabili
Carta e buste di vario formato
Carta elegante in iscatola
Foglietti e buste da lutto eleg. in scatola
Carte da visita a fantasia
Biglietti d'augurio elegantissimi
Quaderni assortiti
Carta da musica
Calendari da gabinetto
Almanacchi tascabili
Ceralacca finissima profumata
Apis rossi, blù, e neri
Borse per scolari
Bloc-notes
Carnets

Registri grandi formato protocollo
Vacchette da 80 carte
Ottavetti da 18 carte
Righe filettate
Id. metriche
Doppi decimetri
Gomme quadre ed a bastoni cancellare
Campanelli da tavolo
Temperini
Puntine per disegnò
Portapenne di novità
Libri di devozione
Penne assortite
Inchiostri nerissimi
Gallettine
Torroni di Bagnara, in astucci eleganti in iscatola ed a pezzi
Susamelli
Pizze di S. Martino
Inzulli fini
Cioccolatto Gianduia, e cri cri
Confetture
Barchette di liquirizia e gomma
Boli di gomma
Caramelle
Liquori esteri e nazionali
Formaggi e burri
Tonno e sardine all'olio